

Région Autonome
Vallée d'Aoste



Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'environnement, des transports et de la mobilité durable
Assessorato ambiente, trasporti e mobilità sostenibile

Réf. n° - Prot. n.
N/ réf. – Ns. rif.: 1368 del 23 febbraio 2021

Saint-Christophe

< **Allegati : 1 pdf**

Al Ministero dell'ambiente e della tutela del
territorio e del mare
Direzione generale per la crescita sostenibile
e la qualità dello sviluppo
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA
PEC: CRESS@pec.minambiente.it

e, p.c.

Al Dipartimento programmazione, risorse
idriche e territorio
SEDE

Alla Struttura pianificazione territoriale
Dipartimento programmazione, risorse
idriche e territorio
SEDE

Alla Struttura biodiversità, sostenibilità e
aree naturali protette
Dipartimento ambiente
SEDE

Al Dipartimento sviluppo economico ed
energia
SEDE

Al Dipartimento agricoltura
SEDE

Al Dipartimento politiche strutturali e affari
europei
SEDE

All'A.R.P.A. Valle d'Aosta
Loc. La Maladière, 48
11020 SAINT-CHRISTOPHE
PEC: arpavda@cert.legalmail.it

R:\DEL-TQ\Marguerettaz\trasmissione osservazioni PNACC\trasmissione osservazioni proced concertaz prelim VAS Nazionale
PNACC.doc

Département de l'Environnement

Evaluations, autorisations environnementales et qualité de l'air

Dipartimento Ambiente

Valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria

Lieu-dit. Le Grand-Chemin – Rue Grand Chemin, 46

11020 Saint-Christophe

Tel. 0165/272143

Télécopie 0165/272119

PEC: territorio_ambiente@pec.regione.vda.it

www.regione.vda.it

C.F. 80002270074

Al Coordinatore del
Dipartimento ambiente
SEDE

Oggetto: Procedura di VAS statale ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs 152/2006 e s.m.i. relativa al: *“Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici”* – Consultazione sul Rapporto preliminare ambientale.
Trasmissione parere Regione Autonoma Valle d'Aosta.

In riferimento al Piano in argomento, e alla relativa procedura di VAS in atto, la scrivente Struttura regionale, in qualità di autorità competente in materia di Valutazione Ambientale Strategica per la Regione Autonoma Valle d'Aosta, ha provveduto a consultare le autorità ambientali regionali in indirizzo ritenute competenti rispetto alla pianificazione di cui trattasi.

Alla luce degli esiti della suddetta consultazione si è provveduto a compilare il questionario presente nel rapporto preliminare (in allegato alla presente), che ricomprende le osservazioni formulate dai seguenti soggetti competenti:

- Dipartimento ambiente;
- Dipartimento programmazione, risorse idriche e territorio;
- Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette;
- Arpa Valle d'Aosta.

Distinti Saluti.

Il Dirigente
Paolo BAGNOD
Documento f.to digitalmente



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

Questionario per la consultazione preliminare dei
soggetti con competenze ambientali
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Sezione anagrafica

SOGGETTI CON COMPETENZA AMBIENTALE:

- **Soggetto competente per la VAS:** Struttura regionale valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria;

- **Soggetti competenti che hanno formulato osservazioni (riassunte nel presente questionario):**
Dipartimento ambiente; Dipartimento programmazione, risorse idriche e territorio; Struttura biodiversità, sostenibilità e aree naturali protette; Arpa Valle d'Aosta;

SITO INTERNET	https://www.regione.vda.it/territorio/ambiente/valutazioniambientali/vas/default.i.asp
NOME e COGNOME del rappresentante	Dott. Paolo Bagnod
RUOLO del rappresentante legale	Dirigente della Struttura valutazioni, autorizzazioni ambientali e qualità dell'aria
ENTE DI APPARTENENZA	Regione Autonoma della Valle d'Aosta
SETTORE DI COMPETENZA	Ambiente
TELEFONO	0165 272140
E-MAIL	p.bagnod@regione.vda.it

Stato attuale dell'ambiente

Il territorio della Regione Autonoma Valle d'Aosta sta registrando una serie di evidenze derivanti dal cambiamento climatico in linea con quanto riscontrabile nell'arco alpino e, in generale, nelle altre zone montuose europee e alpine confrontabili per latitudine ed altezza.

Si evidenzia, pertanto, la criticità delle implicazioni pratiche derivanti dall'attribuzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta principalmente alla macroregione/area climatica omogenea 5 (Italia settentrionale) piuttosto che alla macroregione/area climatica omogenea 4 (Area Alpina).

Si ritiene che le analisi di vulnerabilità e la valutazione della propensione al rischio e dei livelli di impatto potenziale, relative alla Valle d'Aosta e incluse nel Rapporto Preliminare e nel Piano, possano essere falsate da tale incorretta categorizzazione e possano portare ad un'incompleta individuazione di priorità e alla definizione di azioni non rispondenti alle effettive necessità di adattamento di una regione alpina vulnerabile come la Valle d'Aosta.

Si citano, a titolo di esempio, la definizione del livello di impatto potenziale del settore foreste (basso in macroregione 5 e medio in macroregione 4) o la mancata inclusione tra le aree interessate dall'impatto sugli ecosistemi terrestri relativo alla "riduzione degli ambienti sommitali e alterazioni nella risposta della vegetazione di prateria alpina in termini di tasso di assorbimento di carbonio" e le azioni associate ET001, ET002, ET003, ...

Si ipotizza che il metodo che ha portato all'inclusione della Valle d'Aosta nella area climatica omogenea 5 non abbia potuto tener conto, per ragioni legate alla risoluzione spaziale dei dati utilizzati, degli estremi gradienti verticali che caratterizzano il territorio regionale.

Tuttavia, evidenziando che la Valle d'Aosta - dal punto di vista climatico, ecologico, geografico, paesaggistico e culturale - non può non essere considerata una regione alpina e considerando la particolare vulnerabilità delle montagne agli impatti dei cambiamenti climatici, si richiede di includere la Valle d'Aosta nella area climatica omogenea Area Alpina (4), riconsiderando il procedimento euristico citato nel paragrafo 2 del Rapporto Preliminare (pag. 11).

- La collocazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta nella macroregione 5 anziché nella macroregione 4, inoltre, pare in contrasto con i riconosciuti criteri di inclusione della stessa nell'ambito di applicazione dei programmi di finanziamento europei dello Spazio alpino, oltre che per l'omogeneità con la macroregione 4, in termini di densità di popolazione, di fenomeni meteorologici attesi per effetto della catena alpina, di tipologia di morfologia e fenomeni di dissesto attesi (valanghe, frane, colate detritiche,..) connessi al gradiente clivometrico. Si evidenzia altresì che, sulla base di specifici dati regionali, la stessa Valle d'Aosta è fortemente suscettibile ai fenomeni di erosione a carico della risorsa suolo.

- si segnala, nella tabella a pag. 11 del rapporto preliminare, relativamente al fattore Biodiversità, un'incongruenza tra l'indicatore "Superficie delle aree terrestri protette sulla superficie regionale" e la sua descrizione "Rapporto tra la superficie delle aree coperte da foreste e la superficie regionale.

- per quanto riguarda il macrosettore TERRA si ricorda di includere anche la voce "suolo" quale risorsa naturale non rinnovabile ed elemento regolatore per gli adattamenti ai cambiamenti climatici.

- nel macrosettore TERRA si chiede di aggiungere la tematica suolo e oltre alla voce "foreste" includere i contesti vegetativi fortemente coinvolti nello stoccaggio di carbonio.

- in relazione alla garanzia della gestione sostenibile delle risorse naturali, si deve tenere conto della gestione sostenibile del suolo, come processo di conservazione e valorizzazione dello stesso, a prescindere dal tasso di consumo.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario e degli stati membri

Il quadro di coerenza riportato nel rapporto preliminare è sufficientemente completo, si rileva tuttavia quanto segue.

Si rileva tuttavia che il Piano pubblicato risale al 2018 e nella sua relazione non si è evidentemente tenuto conto delle più recenti disposizioni e normative introdotte successivamente alla scrittura del Piano quali, a livello nazionale il PNIEC, il PNRR e le disposizioni europee quali il Next generation EU, e la nuova "Strategia di adattamento ai cambiamenti adottata dalla Commissione europea il 24 febbraio 2021.

I contenuti del PNACC dovranno, pertanto, essere aggiornati in funzione di tali evoluzioni.

- nell'analisi dei piani e accordi internazionali, si ricorda di aggiungere i protocolli e le dichiarazioni della Convenzione delle Alpi, che costituisce la base giuridica per la salvaguardia dei sensibili ecosistemi alpini ed è da sempre connessa agli effetti dei cambiamenti climatici nei fragili e vulnerabili contesti alpini.

Indicatori di monitoraggio

Dall'analisi degli indicatori proposti si rileva la necessità di un'accurata revisione soprattutto di quelli di contesto e di contributo. Il set di indicatori proposto pare non essere congruente con le raccomandazioni, le considerazioni metodologiche e gli obiettivi presentati nel paragrafo 3.3.1 del PNACC.

In particolare, considerando come scritto nel Rapporto Ambientale paragrafo 6.1 pag 45 che la finalità del set di indicatori proposto è quella di misurare l'avanzamento del PNACC, si sottolinea che:

- a) il numero totale di indicatori pare inutilmente molto elevato;
- b) molteplici indicatori di contesto e di contributo (si veda elenco sotto) sono tematicamente poco pertinenti, non correlabili causalmente all'effettiva attuazione di azioni di adattamento e quindi non adeguati;
- c) tra gli indicatori di processo, si potrebbe valutare la possibilità di utilizzo di un indicatore relativo all'adozione di strumenti assicurativi contro il rischio climatico o di strumenti di mutualizzazione del rischio (strumenti inclusi nelle proposte di azione del PNACC, riconosciuti a livello nazionale ed internazionale come prioritari e effettivi indicatori dell'implementazione di azioni volte a ridurre la vulnerabilità dei territori e dei settori socio-economici al rischio climatico nel suo insieme).

Indicatori di contesto/ contributo non adatti, non pertinenti o difficilmente popolabili

- Carichi di azoto totale e fosforo totale nei principali corpi idrici
 - N° corpi idrici naturali in buono stato
 - N° stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee con stato chimico non Buono
 - Beni culturali totali
 - SAU - Superficie agricola utilizzata
 - Concentrazione media annuale dei principali inquinanti atmosferici (PM10, PM2,5M NO2, O3)
 - Emissioni atmosferiche dei principali inquinanti atmosferici (PM10, PM2,5M NO2, O3)
 - Emissioni annue di CO2 per settore
 - Diminuzione della perdita di habitat a causa dei cambiamenti climatici
 - Variazione della concentrazione media annuale dei principali inquinanti atmosferici
 - Variazione delle emissioni atmosferiche dei principali inquinanti atmosferici
 - Variazione delle emissioni annue di CO2 per settore
- il sistema di monitoraggio degli impatti del PNACC non può prescindere dagli indicatori già in essere per alcuni macrosettori (acqua e terra), si tenga altresì conto anche del monitoraggio della qualità del suolo e delle sue funzioni ecosistemiche anche in assenza di effettivo consumo dello stesso.

Approccio metodologico proposto per il processo di valutazione

Si rileva che il procedimento VAS è stato avviato ex-post sulla base di un piano già redatto nel 2018. Tale procedura pregiudica potenzialmente lo sviluppo coordinato del piano con procedura di VAS. Ad esempio, la verifica di coerenza ipotizzata nel rapporto preliminare comporterà necessariamente l'aggiornamento del piano descritto che dovrà tenere conto della recente programmazione europea nonché dei nuovi piani e programmi nazionali successivamente approvati o in fase di approvazione.

Ulteriori commenti e osservazioni:

1) Il Rapporto e il Piano presentano alcune lacune tra le quali si evidenzia:

- La mancanza della definizione di una *governance* relativa allo sviluppo e al monitoraggio dell'efficacia delle azioni. Non è chiaro in che modo le singole azioni regionali, lasciate alla libertà decisionale locale, debbano o possano concorrere al raggiungimento degli obiettivi nazionali;
- L'assenza di obiettivi nazionali misurabili da raggiungere;
- L'assenza di tempistiche correlate al raggiungimento degli obiettivi nazionali;
- Il Piano individua oltre 300 misure tra le quali 21 prioritarie: mancano criteri associati agli obiettivi da perseguire in grado di orientare le azioni regionali;
- La mancanza di una stima degli effetti ambientali attesi: si ritiene, infatti, che alcune delle numerose misure individuate possano indurre effetti ambientali misurabili;
- Il Rapporto e il piano individuano unicamente quali soggetti attuatori le regioni: si ritiene necessario che vengano individuate puntualmente anche le azioni di competenza ministeriale che devono essere attuate centralmente;
- Sono assenti indicazioni puntuali sul reperimento delle coperture economiche necessarie per il perseguimento degli obiettivi, una volta individuati;
- Non sono riportate indicazioni sulla necessità di mettere in atto un rafforzamento amministrativo a livello centrale e locale per perseguire gli obiettivi di Piano.

2) Considerando quanto evidenziato al punto relativo allo Stato Attuale dell'Ambiente, si sottolinea l'importanza dell'inclusione nel Rapporto Ambientale e conseguentemente nel Piano, di una sezione in cui siano ipotizzate e proposte le modalità, le tempistiche e i criteri di revisione ed aggiornamento dell'attribuzione delle regioni alle diverse aree climatiche omogenee e delle analisi di vulnerabilità e di capacità adattativa a livello regionale e/o provinciale, incluse nel PNACC.

3) Metodologia di stima dell'indice sintetico di rischio bi-dimensionale (par 1.1.2 del PNACC):

Il set di indicatori di pericolo considerato (tabella 1.1-9 del PNACC) non può fornire un quadro esaustivo degli impatti potenziali per i territori di montagna (in particolare gli impatti legati alla criosfera, agli ecosistemi alpini e all'alta quota in generale). Si ritiene che tale limite possa portare ad una significativa sottostima del livello di pericolo cui sono realmente esposti i territori di montagna e conseguentemente un'inadeguata valutazione dell'indice sintetico di rischio bi-dimensionale.

Si aggiunge inoltre che un'ulteriore fonte di sottostima potenziale dell'indice di rischio delle aree di montagna derivi dalla tipologia di indicatori di esposizione e sensibilità considerati. Tali indicatori, selezionati in funzione della loro rilevanza e disponibilità a livello nazionale, possono fornire un'inadeguata rappresentazione della reale esposizione dei territori di montagna: si consideri, solo a titolo di esempio, come la densità di popolazione sia un indicatore inefficace nel tener conto delle fluttuazioni demografiche derivanti dalla stagionalità turistica e quindi sostanzialmente inappropriato nel contribuire a determinare l'esposizione delle aree di montagna.

Si condivide quanto specificato a pagina 49 del PNACC: *"Occorre segnalare infine che se l'indice bi-dimensionale, basato su parametri provenienti principalmente da banche dati nazionali o europee, fornisce sicuramente un'utile analisi di contesto per un piano nazionale, dovrà comunque essere approfondito per identificare e guidare l'implementazione di specifiche azioni di adattamento su scala locale"*. Tale affermazione risulta però non sufficiente ad evidenziare il carattere del tutto parziale, preliminare e meritevole di molteplici ap-

profondimenti delle rappresentazioni dell'indice rischio bi-dimensionale a livello provinciale presentate in figura 1.1-24 e tabella 1.1-14, dalle quali si potrebbe erroneamente dedurre che regioni e province dell'arco alpino siano quasi tutte caratterizzate da un livello di rischio basso.

A tal fine si suggerisce di dare maggior evidenza e rilevanza al paragrafo 4.1 in particolare ai "passaggi chiave che dovranno essere seguiti per l'implementazione dell'adattamento alla scala locale in coerenza con il Piano Nazionale".

4) Attribuzione territoriale delle azioni di adattamento settoriali elencate nelle schede da p. 154 a pag 185 del PNACC

Di seguito si specificano le azioni di adattamento per le quali si richiede di aggiungere le aree 4E e/o 5E alla lista di aree climatiche omogenee prioritarie evidenziate nelle schede: RI005, RI006, RI015, RI007, RI019, RI008, RI017, RI010, RI001, RI002, RI003, ET010, AG013, AG024, AG015, AG004, AG022.

Di seguito si specificano le azioni di adattamento per le quali si richiede di includere le aree 4E e/o 5E tra le aree a maggior priorità (gruppo indicato con "in particolare") e di eliminarle dalle aree a minor priorità (gruppo indicato con "con minor impatto"): DS010, FO010, FO011, FO012, FO013, FO014, FO015, FO029, FO031, FO032, FO018, FO019, FO020, FO022, FO023, FO024.

5) Commenti su azioni specifiche: alcune azioni dovranno essere adeguatamente concertate con le regioni sulla base delle peculiarità locali ed esigenze specifiche. Nel caso della Regione Autonoma Valle d'Aosta si cita, ad esempio, il rilevante impatto sul sistema socio-economico regionale della misura "TU007: Utilizzo dei soli impianti di innevamento artificiali esistenti e loro progressiva dismissione a favore di pratiche di mantenimento dell'innnevamento più sostenibile".

Tale azione risulta di difficile attuazione e sostanzialmente inadeguata. Le pratiche di adattamento delle stazioni sciistiche alla variazione delle condizioni climatiche e del regime nivologico non possono consistere nella dismissione degli impianti di innevamento quanto, piuttosto, in un loro generale ammodernamento finalizzato ad aumentarne l'efficienza riducendo il consumo di risorse (energia e acqua) e accompagnato da una corretta pianificazione dello sviluppo dell'offerta turistica e della gestione generale dei comprensori (strategie di sviluppo diverse alle diverse quote) finalizzata a ridurre la vulnerabilità, come evidenziato in molteplici studi e nella totalità delle strategie e dei piani di adattamento esistenti a livello internazionale sull'arco alpino e in corso di sviluppo a livello regionale.

6) relativamente alla valutazione di incidenza, il rapporto ambientale dovrà contenere la specifica relazione come previsto dalla normativa in vigore (D. lgs 152/2006, art. 6, commi 1 e 2 e D.P.R. 357/97).

7) dovranno essere forniti specifici principi di analisi degli scenari di impatto prevedibili per il PNACC, non solo nell'ambito di quei progetti in valutazione di impatto ambientale, ma anche a supporto delle valutazioni connesse alla pianificazione territoriale e alla redazione dei piani territoriali di settore.

8) i climi futuri descritti per macroregioni dovranno essere coerenti con le ipotesi derivanti da specifici studi eventualmente a disposizione di ogni singola regione per mezzo delle attività di monitoraggio delle ARPA o da ulteriori altre analisi derivanti da specifici progetti in materia.

9) oltre alle analisi dei clima futuri delle singole macroregioni dovrebbero essere direttamente correlati anche agli eventi prevalentemente impattanti sui macrosettori (a titolo esemplificativo: maggiori fenomeni di flash flood o maggiori episodi di siccità estrema, perdita produttiva dell'agricoltura o perdita di ecosistemi delicati e protetti, difficoltà nell'approvvigionamento idrico o perdita di qualità delle acque destinate al consumo umano).